

LA PRIMAVERA DEI FRATELLI

Le trasformazioni politiche del movimento dei Fratelli
Mussulmani e la “primavera araba”



Center for Near Abroad Strategic Studies



Center for Near Abroad Strategic Studies

Wollzeile 29, 1010, Vienna

Austria

ZVR: 864686534

www.cenass.net

© Center for Near Abroad Strategic Studies

© Strategitaly Edizioni 2012

Stampato da Strategitaly Srl per conto di CeNASS

BIANCHI, Sergio. *“La primavera dei Fratelli: le trasformazioni politiche del movimento dei Fratelli Mussulmani e la ‘primavera araba’”*. CeNASS, 2012

ISBN: 978 88 90641725

Prima edizione Aprile 2012

Design della copertina a cura di Carlo Bachetti

In copertina, all'interno del logo dei Fratelli Mussulmani, sono riprodotte le immagini di Sayyid Qutb in carcere in attesa del processo, del fondatore della Fratellanza Hassan al-Banna mentre tiene un comizio, dell'attuale ottava Guida Generale mentre inaugura la sede di Alessandria del movimento dei Fratelli Mussulmani.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, fotografico o digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Premessa

Il futuro della Fratellanza Mussulmana in un Medio Oriente in rivolta

Paolo Quercia

1. La Fratellanza Mussulmana alla sfida della modernità.

I Fratelli Mussulmani sono oggi considerati il più importante e influente movimento sociale e politico del mondo mussulmano, presente sotto varie forme in decine di Paesi del mondo. È un movimento che ha avuto un ruolo di protagonista nelle vicende delle rivolte arabe del 2011 e risulterà determinante nei processi politici che interesseranno nei prossimi anni il Sud del Mediterraneo ed il Medio Oriente, condizionando la governabilità della regione, la sua dimensione di sicurezza ed i rapporti con l'Europa. Il *Center for Near Abroad Strategic Studies* dedica questo suo primo rapporto, curato da Sergio Bianchi, all'approfondimento della complessa storia politica ed ideologica dei Fratelli Mussulmani ed in particolare a quei processi di trasformazione ed evoluzione della Fratellanza che sono stati ulteriormente accelerati dalle rivolte anti-regimi che hanno sconvolto l'Egitto ed il Nord Africa nel corso del 2011. Il lavoro di Bianchi è il frutto sia di una passione intellettuale dell'autore per l'islam, sia di ricerche da lui condotte sul campo, di frequentazioni e conoscenza diretta dei luoghi e delle persone di cui scrive. La multidisciplinarietà degli approcci di ricerca perseguiti dall'autore – che ha unito le abilità del viaggiatore, dello studioso e del giornalista – gli ha consentito di affrontare la realtà oggetto d'indagine da molti punti di vista, passando con

destrezza da una veste all'altra e unendo in un'unica analisi più chiavi di lettura. Il risultato di questa simbiosi è contenuto nel presente libro, frutto di studi di carattere politico, sociologico e religioso, ma anche di viaggi, interviste e ricerche realizzate in Egitto, Libia, Libano, Palestina e Giordania nel corso del 2011, l'anno che già viene ricordato come l'Ottantanove del mondo arabo-islamico.

La tesi di fondo che emerge da questo libro è che la Fratellanza Mussulmana è arrivata oggi al termine di un complesso e decennale percorso carsico di trasformazione e – con il fallimento storico delle esperienze dell'islamismo rivoluzionario, del terrorismo qaedista, dei regimi autoritari arabi filo-occidentali – essa si appresta ad emergere come un grande movimento pan-islamico religioso, sociale e popolare. Un movimento transnazionale, unificante le diverse società islamiche e caratterizzato dal fatto di porsi come il catalizzatore delle risposte che il mondo islamico, ancorché parzialmente inserito nelle dinamiche globali, deve ancora dare alla questione irrisolta della modernità, nonché risolvere gli squilibri che essa ha prodotto e tuttora produce nella grande fabbrica sociale islamica.

Al fine di comprendere meglio la portata dei cambiamenti e delle sfide che il Nord Africa ed il Medio Oriente stanno vivendo, è opportuno riflettere sul fatto che le cosiddette primavere arabe non sono tanto – o non solo – uno scontro tra dittatura e libertà, autoritarismo e diritti dell'uomo, quanto piuttosto il più complesso risultato dell'impatto che la modernizzazione autoritaria incompleta del periodo post-coloniale ha avuto con la post-modernità imperfetta a cui sono state esposte le masse arabe nell'ultimo ventennio nel mondo globalizzato. Questi fenomeni di pseudo-modernizzazione e pseudo post-modernizzazione hanno interessato per diversi

decenni della seconda metà del Novecento le società arabe post-coloniali: il primo fenomeno, quello della *modernizzazione autoritaria*, stato-centrica, nazionalista e socialisteggiante, è quello che ha visto la creazione di *élites* politiche moderne post-coloniali, che non ha portato alla democrazia quanto piuttosto all'instaurazione di "dittature di sviluppo"¹ tese al raggiungimento della *ownership* della sovranità, al completamento delle strutture statuali e al superamento del divario materiale con l'Occidente; il secondo fenomeno – populista e democratizzante – è quello della "globalizzazione delle masse", avvenuta degli anni Novanta e seguenti, che attraverso l'emigrazione e la comunicazione di massa ha esposto a modelli e schemi prodotti nel mondo globale post-moderno masse islamiche che in parte ancora erano escluse dai paradigmi della modernità autoritaria instaurata nei decenni precedenti. Se le masse sono rimaste escluse dalla prima modernizzazione, quella delle *élite*, le autarchie di governo sono in buona parte rimaste impermeabili – e quindi escluse a loro volta – alla seconda modernizzazione, quella della globalità. Da queste reciproche esclusioni, alla modernità e alla post-modernità, nasce lo scontro a cui assistiamo in questi anni tra un "islam nazionale di governo" ed un "islam globale di popolo". È in questo contesto di scontro di questi due tipi di modernizzazioni successive ed in parte alternative – quella autoritaria dei regimi post-coloniali, arrivata ormai al suo capolinea di sviluppo, e quella anti-regime delle masse, globalizzate nelle aspettative ma escluse dalla partecipazione politica – che si colloca l'evoluzione al tempo stesso populista e di governo del movimento della Fratellanza Mussulmana. In questo scontro interno alle società arabe, i Fratelli Mussulmani mettono oggi in gioco tanto la loro decennale esperienza politica – ed in

¹ Sul concetto delle dittature di sviluppo vedasi Gregor A. J. *Italian Fascism and Developmental dictatorship*, Princeton, 1980.

particolare le capacità di adattamento e di sopravvivenza del loro movimento alle mutate condizioni ambientali – ma soprattutto la loro capacità di radicamento apolitico e di azione capillare nella società.

In questo contesto di trasformazione, innescato dalla crisi della post-modernità globale esplosa con la crisi economica del 2008, i Fratelli Mussulmani portano in dote anche la variabile a lungo egemonizzata della diaspora/emigrazione islamica in Europa che introduce con i propri meccanismi di ritorno una terza variabile, quella dell'islam "occidentale" nel confronto tutto interno al mondo islamico tra un islam di governo e un islam di popolo.

L'autore non giunge a questa particolare chiave interpretativa della cosiddetta "primavera araba" come scontro all'interno delle società islamiche tra modernità e post-modernità, che a nostro avviso consente di inquadrare meglio il fenomeno e la portata delle sfide che il movimento dei Fratelli Mussulmani ha di fronte in Egitto e negli altri paesi islamici; né sappiamo se lo condivide. Ma, ed è quello che più conta, l'autore fornisce tutte le chiavi di analisi e di studio per poter ragionare ed affrontare il fenomeno dell'emersione del movimento dei Fratelli Mussulmani nel contesto dei grandi cambiamenti che il mondo islamico sta affrontando. Nell'analisi di Bianchi, quello che abbiamo definito essere la vittoria della modernità globalizzante su quella dei regimi autoritari di sviluppo, viene identificata e analizzata come un "nuovo populismo islamico" e ne vengono messi in luce rischi e potenzialità, sottolineando in particolare le ambigue relazioni che il nuovo populismo islamico può stabilire con storici concetti occidentali come la democrazia e i diritti dell'uomo.

2. Le primavere arabe e i Fratelli Mussulmani

Il 2011 sarà ricordato come un anno importante nella storia quasi centenaria del movimento dei Fratelli Mussulmani. La crisi evidente del terrorismo qaedista, l'uccisione di Bin Laden e il crollo del regime egiziano possono essere considerate importanti vittorie strategiche per la Fratellanza. L'organizzazione dei Fratelli Mussulmani vede aprirsi, per la prima volta nella sua storia, la possibilità di prendere il potere in un'ampia fascia di Paesi islamici, dall'Egitto alla Giordania e forse anche alla Siria, nonché di giocare un ruolo importante nel determinare gli esiti – ancora incerti – nella Libia post-Gheddafi che oscilla sull'orlo di una nuova guerra civile. La Fratellanza Mussulmana rappresenta oggi il *software* più sofisticato con cui le società arabo-islamiche rispondono al collasso degli *hardware* statali e affrontano la pericolosa sfida del trapasso delle identità particolari pre-moderne (locali, settarie e tribali) direttamente nei paradigmi della post-modernità. Sono sfide tipiche di società destrutturate che, in un passato anche recente hanno già dato vita a pericolosi fanatismi che hanno alimentato il terrorismo globale. I Fratelli Mussulmani si trovano oggi di fronte a una sfida storica, simile a quella che i movimenti islamisti turchi hanno affrontato negli ultimi decenni, trasformandosi da attori fuori dal perimetro della legge e ai margini della vita politica del Paese in forza di governo determinante negli scenari politici mediorientali. Anche in virtù del fatto che il paragone FM / AKP venga citato molto spesso, è doveroso menzionarlo in questa sede soprattutto per evidenziarne però la grande diversità esistente tra i Fratelli Mussulmani e i movimenti islamisti turchi. In ultima analisi, tale diversità è legata alla presenza presso questi ultimi di un forte substrato d'identità nazionale, un carattere che è invece molto più attenuato nella Fratellanza Mussulmana, la quale nasce piuttosto attorno a paradigmi

panislamici. Caratteristica confermata dal fatto che le principali linee interne di frattura del movimento tendono ad essere non tanto di tipo nazionale quanto piuttosto di carattere ideologico, dottrinario od operativo. La caratteristica peculiare dei Fratelli Mussulmani rispetto ad altri movimenti islamisti – al tempo stesso punto di forza, di debolezza e di ambiguità del movimento – è data dalla rilevanza assunta proprio dalla dimensione globale e transnazionale della loro azione politica, particolarmente accentuata dai fenomeni della globalizzazione e dalla diaspora/emigrazione in Europa.

Molti osservatori, così come l'autore del libro, sottolineano gli aspetti di ambiguità e di indeterminatezza del movimento dei Fratelli Mussulmani su una questione chiave nella transizione verso la democrazia, ovverosia il tema dell'uso della forza e del ricorso alla violenza nella lotta per il potere politico e per l'affermazione di ideali religiosi. Tali aspetti di ambiguità, tutt'ora presenti in proporzioni diverse nelle varie anime della Fratellanza, sono l'eredità di una lunga e complessa evoluzione dei Fratelli Mussulmani che, in questi ottant'anni hanno teorizzato, sperimentato e messo in atto la cospirazione, la radicalizzazione jihadista, il terrorismo rivoluzionario ma hanno anche subito la repressione violenta e indiscriminata, il carcere, le torture, i plotoni d'esecuzione. Secondo una buona parte degli analisti dei movimenti islamisti, i Fratelli Mussulmani hanno, nella maggioranza delle loro espressioni odierne, abbandonato la violenza politica da ormai due decenni, e sono pronti a rappresentare un'affidabile forza politico-sociale di stampo islamico-conservatore, compatibile se non con i principi, almeno con le forme della democrazia occidentale. È però necessario tenere presente come il movimento di oggi non rinneghi le sue radici, anzi vi attinga con forza, rivendicandole con orgoglio, in una complessa storia politica che ha visto il susseguirsi di almeno cinque differenti fasi, che vale la pena

ripercorrere prima di addentrarsi nella descrizione del movimento, dei suoi caratteri peculiari odierni e della sua dimensione ideologica che è stata trattata da Sergio Bianchi.

3. Da al-Banna a Mohamed Badie: le quattro fasi dell'evoluzione dei Fratelli Mussulmani

La *prima fase* del movimento può essere collocata nel periodo compreso tra il 1928 ed il 1949², ed è la fase della sua nascita, consolidamento, e sviluppo; una fase che, sul piano politico interno e internazionale, è caratterizzata prevalentemente da una matrice insurrezionale araba anticoloniale che unisce nella lotta anti-inglese gli obiettivi politici della liberazione dell'Egitto e della Palestina. In aggiunta il movimento proponeva, fin dalle origini, una complessa linea d'azione in cui le rivendicazioni sociali di stampo assistenziale e sindacale tipiche dei primi decenni del Novecento erano abbinate a una reazione religioso-islamista contro la corruzione prodotta dalla modernità sullo spirito dell'islam originario. Da questa reazione islamista nasce la componente rivoluzionaria anti-sistemica della Fratellanza, che prevede l'autoesclusione del movimento dalla partecipazione al sistema dei partiti, giudicato corrotto e decadente, e la creazione di apparati segreti militari di tipo cospiratore e "carbonaro".

L'avvio della *seconda fase* nella vita del movimento, sempre in Egitto, può essere fatta risalire al periodo tra il 1949, anno dell'uccisione del fondatore al-Banna e l'ascesa al ruolo di Guida di al-Hudaybi, e il 1952, anno del golpe anti-monarchico

² Molti studi sui Fratelli Mussulmani estendono la prima fase di vita del movimento fino al 1954, anno in cui prende avvio la repressione nasseriana dopo che essi avevano inizialmente supportato i golpisti. Qui, al contrario, si considera la morte del fondatore come elemento separatore tra le prime due fasi della storia del movimento in questione.

da parte di ufficiali nazionalisti e della caduta della monarchia di Faruq I, in seguito alla quale verrà proclamata la Repubblica. I Fratelli Mussulmani sostengono inizialmente gli ufficiali fautori del colpo di Stato, ma i loro cammini ben presto divergono con l'affermarsi della componente più nazionalista dei golpisti rappresentata da Gamal Abd al-Nasser. I Fratelli Mussulmani contestano l'accordo di Suez con gli inglesi del 1954, ma anche la linea di socialismo laico e nazionalista imposta al paese. Nel 1954 un attentato alla vita di al-Nasser, del quale vengono accusati i Fratelli Mussulmani, avvia la dura repressione degli apparati di sicurezza, e dà origine a una fase di radicalizzazione sotterranea e interna del movimento che vede l'ascesa dell'ideologo Sayyid Qutb. La logica qutbista sposta il baricentro del movimento verso la *jihad* armata contro i governi islamici che hanno abbandonato la *shari'ah* e i cui governanti meritano la morte in quanto *takfir*, apostati. La parabola di Qutb (che verrà impiccato nel 1966, due anni dopo aver scritto in carcere i testi che saranno raccolti nella sua opera principale, "Ma'alim fi al-Tariq", cioè "Pietre Miliari") segnerà profondamente la storia dei Fratelli Mussulmani, dando vita a una spaccatura tra le varie anime del movimento e gettando i semi di una guerra civile inter-islamica che a lungo insanguinerà le società arabe. Ma la deriva qutbista, partorita dall'interna corporis della Fratellanza, rappresenta anche l'apertura di una via di fuga dal movimento per la fuoriuscita delle componenti più radicali ed estremiste, gettando le basi per un'ulteriore evoluzione verso la rinuncia – quantomeno tattica – alla violenza politica.

Tale processo diverrà maturo nella *terza fase* del movimento, quella che prende il via dal 1970, l'anno dell'ascesa al potere di Sadat (che fu uno dei tre giudici supervisor del processo contro Qutb³), il quale caratterizzò la sua presidenza

³ Vedasi: Qutb S., *Milestones*, Birmingham, 2006, pg. 9.

con una linea politica anti-nasseriana al fine di ricostituire su una base di legittimità islamista il proprio potere. In tal modo si riapre alla Fratellanza – ai cui membri viene concessa la possibilità di rientrare nel Paese, nelle moschee e nelle università – la via collaborativa con il potere politico; una via che produrrà un'ulteriore diaspora delle componenti più radicali del movimento, le quali in Egitto daranno vita a movimenti come Al-Takfir wal-Hijra, Al-Jama'ah al-Islamiyya, e Al-Jihad che, nel 1981, compirà l'assassinio di Sadat durante una parata militare.

La *quarta fase* vede l'avvio della presidenza Mubarak, che si caratterizza con un'iniziale stagione di tolleranza verso la Fratellanza Mussulmana, che poi lascia il posto, come avvenuto spesso anche in passato, a fasi di maggiore controllo e repressione, in particolare all'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con la vittoria in Algeria del FIS del 1992. La repressione (particolarmente dura quella del biennio 1995-1996) si alterna a momenti di maggiore tolleranza in cui il regime controlla e limita senza lasciarsi andare a dure repressioni, come nel caso della modifica costituzionale del 2007, che vieta la formazione di partiti di ispirazione religiosa. Sul piano esterno questa è la fase dell'inserimento del movimento nei grandi flussi della globalizzazione e della democratizzazione, con un forte ruolo modernizzatore di ritorno svolto dalla diaspora europea, francese, inglese e tedesca in particolare.

Questa fase termina con l'esplosione delle proteste della primavera araba, la caduta di Mubarak e l'inaspettata apertura di spazi politici immensi di fronte al movimento dei Fratelli Mussulmani, che si trova nella storica opportunità di poter determinare l'evoluzione della società egiziana e prendere il potere dopo aver concorso in libere elezioni con proprie formazioni politiche di riferimento.

4. I problemi della quinta fase evolutiva del movimento e le questioni della partecipazione parlamentare.

Dopo sei decenni di cospirazione e repressione, entrambe spesso condotte all'insegna della violenza – quella della radicalizzazione da una parte e quella dell'autoritarismo repressivo dall'altro – il più antico ed influente movimento islamista del mondo arabo è approdato alla registrazione di partiti politici capaci di competere legalmente in competizioni elettorali per la presa del potere. Si tratta indubbiamente dell'apertura di una nuova, quinta e inedita fase nella storia della Fratellanza, che avviene sotto i nostri occhi, nel mentre si indeboliscono e crollano i due storici avversari del movimento: tanto il terrorismo qaedista quanto il loro opposto, i regimi autoritari post-coloniali che sono riusciti a prolungare il proprio potere autoritario, con l'aiuto dell'Occidente, anche per combattere le derive dello stesso jihadismo islamista.

Ma la complessa storia politica e ideologica del movimento, nonché i suoi vincoli di carattere religioso, producono indubbiamente una notevole complessità decisionale, e condizionano i margini di manovra dell'organizzazione sociale e religiosa della Fratellanza Mussulmana. Si tratta di una complessità evidente nella macchinosa struttura ulteriormente appesantita anche dall'esasperato tatticismo politico, eredità di decenni di lotta politica clandestina e per lunghi tratti violenta. Eredità che ancora emerge dalle storie personali di molte delle persone che sono alla guida intellettuale e politica del movimento, come nel caso di Mohamed Badie divenuto nel 2010 l'ottava Guida Generale dei Fratelli Mussulmani. Badie, ha una storia di militanza politica nell'organizzazione di oltre mezzo secolo, avendo iniziato il proprio attivismo negli anni Sessanta al Cairo. In quel periodo Mohamed Badie fu – prima di

finire lui stesso in carcere assieme all'ideologo radicale Sayyid Qutb – tra coloro che contrabbandarono fuori dalla prigione gli appunti di Qutb, i quali costituiranno i capitoli più controversi del già accennato manifesto islamista *Ma'alim fi al-Tariq*, (Pietre Miliari), che diverrà una bandiera della jihad offensiva per l'applicazione letterale del Corano contro i cosiddetti "regimi dell'ignoranza pre-islamica"⁴. La storia personale di Mohamed Badie ha indubbiamente un peso importante se, quaranta anni dopo tali avvenimenti ed in un contesto politico totalmente diverso, essa lascia ancora traccia nelle cronache giornalistiche contemporanee: in una delle sue ultime dichiarazioni prima di divenire l'ottava Guida Generale dei Fratelli Mussulmani, quando già la sua nomina era ufficiosamente trapelata, Badie si preoccupava di ricordare pubblicamente i legami con il radicale, ambiguo ideologo islamista Qutb, trasponendolo però nello stesso fronte dei moderati e sostenendo senza nessuna esitazione che "*noi continueremo nel percorso riformista di Qutb (...), che contrariamente a quanto si crede, era un vero riformista*"⁵. L'ambiguità e il trasformismo restano dunque una delle principali caratteristiche del movimento, continuando tutt'oggi a dare delle basi alle accuse di "oscurità" che lo hanno accompagnato sin dalla sua nascita. Con la differenza che oggi, nel momento in cui quasi la metà del parlamento egiziano è rappresentato da esponenti della Fratellanza Mussulmana, ambiguità e trasformismo non possono però più essere giustificati come meccanismi di autodifesa dalla repressione dello Stato e pertanto non ne potranno fare lo stesso uso che in passato. Lo Stato ora è a portata di mano della Fratellanza, e le sue chiavi – incluse quelle della repressione – sono molto vicine. Speriamo sappiano farne buon uso.

Nel discorso d'insediamento dell'attuale ottava Guida

⁴ Ishani M., *The Brother Leader*, in The Majalla, 1 December, 2011.

⁵ Ikhwanweb, *Badie: We will continue on Qutb's path to reform*, 26 December, 2009.

Generale del movimento⁶ non appaiono evidenti tracce di radicalismo, ma non sono mancati invece – tra vari passaggi più o meno esplicitamente moderati di rinuncia alla violenza e di accettazione della democrazia come “strumento essenziale” – riferimenti classici, in parte preoccupanti, legati ad una politica estera improntata a un islamismo ideologico e radicale deterministicamente costruito sui *clichè* dell’antiamericanismo, delle generiche accuse all’Occidente e antagonista di non meglio specificati “progetti per l’egemonia sionista”. Dall’analisi di questo discorso è evidente che i fronti su cui testare l’agibilità democratica dei Fratelli Mussulmani sono due, uno interno e l’altro internazionale. E non sorprenderebbe se i due test daranno risultati divergenti, più tendenti alla moderazione sul piano interno, più tendenti all’estremismo sul piano internazionale.

Tuttavia, ci sentiamo di dire che la questione – pur importante – della presenza o meno di tracce di radicalismo nella retorica delle attuali classi dirigenti della Fratellanza non costituisce il cuore del problema, né lo sono i residui ideologici tuttora presenti del pensiero dei padri fondatori del movimento. Quando un chierico molto vicino ai Fratelli Mussulmani come al-Qaradawi afferma pubblicamente in televisione che la *shari’ah* in Egitto deve essere introdotta gradualmente e che pertanto, almeno per i primi cinque anni, ai ladri non saranno amputate le mani, cosa egli intende veramente? A chi sta mandando questo messaggio e quanto bisognerà tenere conto di questa sua affermazione in futuro? Nessuno può saperlo e forse nemmeno lui stesso. I Fratelli Mussulmani, e i movimenti islamisti in generale, hanno dimostrato di avere una ineguagliabile abilità di plasmare e piegare le proprie parole e le proprie tattiche, adattando la propria retorica e il modus

⁶ Vedasi *Translation of the supreme guide Muhammad Badie acceptance speech* inserito sul sito ufficiale in lingua inglese dei Fratelli Mussulmani il 17 gennaio 2010, <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=22674>

operandi a seconda della necessità dettata dalle circostanze⁷. Indiscusso maestro in tali parabole retoriche è stato Hassan al-Turabi, teorico ed eminenza grigia del Fronte Nazionale Islamico sudanese, la cui visione islamista è stata ispirata anche dal pensiero dei Fratelli Mussulmani⁸. Ma l'ambiguità linguistica non deve far perdere di vista il fatto che quello che oggi costituisce il vero Rubicone ancora non oltrepassato dalla Fratellanza non è tanto riconducibile all'uso di mezzi più o meno democratici per la lotta politica, quanto piuttosto all'identificazione corretta dei fini ultimi dell'azione politica del movimento. Oggi la Fratellanza Mussulmana continua a essere un movimento religioso che vive la dimensione dell'islamizzazione della società come un obbligo religioso e l'islamismo come un'opera collettiva, di popolo, con cui l'islam può essere riportato alla guida della società, come previsto dalla *shari'ah*. Questa restaurazione è il califfato islamico, ed è l'obiettivo di lungo periodo di molti movimenti islamisti tradizionalisti, inclusi i Fratelli Mussulmani. Questi obiettivi non sono cambiati con la "parlamentarizzazione" in Egitto del movimento. Quello che però bisogna riconoscere è il fatto che con la partecipazione alle elezioni democratiche la Fratellanza

⁷ Lorenzo Vidino ha evidenziato le varie posizioni apparentemente contraddittorie sostenute dai Fratelli Mussulmani in Europa in funzione delle necessità politiche contingenti del movimento. Tra i vari esempi cita il caso del silenzio dell'UOIF (l'Unione delle Organizzazioni Islamiche in Francia, espressione della Fratellanza) di fronte alla legge del 2004 che ha bandito tutti i simboli religiosi dalle scuole francesi, paragonandola al precedente attivismo osservato sino a pochi anni prima sulla questione dell'uso dell'*hijab*. Per approfondimenti vedasi: Vidino L., *Aims and Methods of Europe's Muslim Brotherhood*, in Fradkin H., Haqqani H., Brown E., *Current Trends in Islamist Ideology*, Vol. 4, Center on Islam, Democracy and the future of the Muslim World, Hudson Institute, 2006.

⁸ Una delle migliori ricostruzioni della filosofia e ruolo di Hassan al-Turabi in Sudan e nell'evoluzione del pensiero islamista si trova in De Waal A. e Abdel Salam A. H., *Islamism, state power and jihad in Sudan in Islamism and its enemies in the Horn of Africa*, a cura di De Waal A., Bloomington, 2004.

ha accettato come tale obiettivo possa essere raggiunto gradualmente e pacificamente affiancando le tradizionali attività della *da'wa* – l'attività missionaria, educatrice e sociale – a quelle della democrazia parlamentare, con l'implicito limite però che quest'ultima è un mezzo tattico subordinato alla prima che resta il fine principale dell'azione del movimento. Si potrebbe forse sintetizzare che oggi il fine ultimo dell'azione politica dei Fratelli Mussulmani è la *shari'ah*, il mezzo tradizionale è la *da'wa* ed il mezzo al passo con i tempi – quello che promette le maggiori possibilità di successo – è la *democrazia parlamentare* ? La veridicità o la fallacia di tale affermazione potrà essere verificata solo con il tempo. Quel che è certo è che ancora oggi sopravvive nell'organizzazione una chiara subordinazione e strumentalità dell'impegno politico – parlamentare alle finalità religiose del movimento dei Fratelli Mussulmani. Ciò fu evidente quando, alle elezioni parlamentari del 2010, fu necessaria l'emissione di una specifica *fatwa*⁹ da un *mufti* dell'Ufficio della Guida del movimento per poter prendere parte al voto. In tale sentenza si sostenne che l'attività parlamentare è una forma di *hisba* (ovvero attività volte a mantenere l'ordine nelle cose umane nel rispetto delle leggi di Dio), e che candidarsi e votare sono forme equivalenti alla “*grande jihad*”, necessaria per l'eliminazione del male. Da ciò conseguirebbe anche che la decisione di partecipare alla pratica del voto non costituisce una scelta individuale ma un obbligo collettivo per tutti i seguaci del movimento. Allo stesso tempo, il boicottaggio delle elezioni viene caratterizzato come espressione del male e religiosamente sanzionato¹⁰. In altre parole la partecipazione attiva dei FM alla democrazia parlamentare viene

⁹ Paradossalmente, la norma costituzionale che durante il regime di Mubarak impediva la registrazione di partiti politici religiosi costituiva al tempo stesso una garanzia del mantenimento delle identità islamiste nei movimenti di tale connotazione.

¹⁰ Al-Anani K., *Brotherhood reveals its colours*, in Al-Ahram Weekly, 25 November-1 December, 2010.

ricondata all'interno degli obblighi religiosi verso la costruzione della società islamica secondo la *shari'ah* e non costituisce un ambito politico a sé stante. Questo almeno fino alla caduta del regime di Mubarak. Nessuno sa né è in grado di prevedere come e se muteranno i fini "esistenziali" della Fratellanza Mussulmana una volta che la partecipazione elettorale e le procedure parlamentari diverranno una attività strutturata e quotidiana, con i relativi corollari di benefici economici, di visibilità mediatica, gestione delle risorse economiche del paese, immunità parlamentare etc. Senza escludere l'ipotesi che i benefici ed i vantaggi del regime parlamentare potrebbero divenire essi stessi un obiettivo della partecipazione politica, con le elezioni parlamentari del 2011 si è concretamente aperta la possibilità per i Fratelli Mussulmani di divenire democratici a tempo pieno. Una possibilità che a loro, fino ad oggi, non era mai stata offerta.

Se ciò dovesse avvenire si porrà inevitabilmente, almeno nelle componenti più moderate del movimento, il problema della opportunità di una "secolarizzazione delle finalità" del movimento e di una loro trasformazione in un'autonoma progettualità politica ispirata a valori religiosi e non subordinata a leggi divine. Sono percorsi già noti nelle evoluzioni di molti movimenti islamisti del Novecento, come accaduto in Turchia attraverso un graduale meccanismo di assorbimento dei partiti islamisti predecessori dell'AKP nel sistema parlamentare. In Egitto e in altri paesi islamici la Fratellanza Mussulmana si trova ancora a muoversi in un limbo religioso-politico in cui sostanzialmente ambigua resta la natura delle finalità della partecipazione al processo parlamentare. Il tentare di risolvere questa ambiguità in un senso o nell'altro potrà portare a conflitti interni, divisioni e scissioni (come già avvenuto nel caso della creazione del partito moderato *Hizb al-Wasat al-Jadid*, nato nel 1996 proprio da una scissione interna al movimento dei Fratelli Mussulmani). Per la Fratellanza Mussulmana la partecipazione

al parlamentarismo democratico in senso occidentale – ovverosia a quel meccanismo assembleare con cui gli uomini creano le leggi al posto di Dio – resta ancora un problema da affrontare con estrema cautela, anche per non scoprire il fianco agli attacchi che potrebbero venire da movimenti islamisti più radicali.

In questo contesto di transizione interna verso quelli che ancora per molti islamisti sono i “corrotti” meccanismi della democrazia parlamentare, ecco che un’agenda più radicale su temi particolarmente sensibili e visibili (Israele, la politica regionale americana, i valori dell’Occidente) diviene quasi una necessaria tattica di controassicurazione per non scoprirsi troppo sul fianco del conservatorismo religioso.

In altre parole, il processo di democratizzazione e moderazione sul piano interno del movimento può portare paradossalmente a una radicalizzazione dell’azione esterna sui temi di politica estera e regionale. Se si vuole tenere buono il parallelismo tra l’AKP e i Fratelli Mussulmani, si potrebbe dire che un fenomeno simile ha caratterizzato anche l’evoluzione del partito di governo turco, con l’accentuazione sia della retorica islamista della profondità strategica nell’estero vicino che di quella – soprattutto mediatica – dello scontro con Israele.

L’evoluzione di un movimento islamista della portata dei Fratelli Mussulmani – con la sua storia politico-religiosa alle spalle – è sicuramente un fenomeno epocale dalla complessità difficilmente immaginabile. Si tratta di un’evoluzione che necessariamente non può essere né mono-vettoriale né concludersi nel medio periodo. Ciò rende estremamente improbabile ogni tentativo di prevedere sia gli sviluppi politici del movimento, specialmente se esso giungerà ad assumere responsabilità di governo, sia quali nuove posture internazionali l’eventuale presa del potere dei Fratelli Mussulmani in uno o più dei Paesi del Medio Oriente potrà comportare.

Si tratta di una difficoltà cognitiva accresciuta anche dalla

natura ormai transnazionale del movimento, stratificatosi negli anni e divenuto una sorta di complessa organizzazione non governativa con sedi in varie nazioni, una *umbrella organization* che, in un giuoco di scatole cinesi, mette assieme associazioni islamiche, fondazioni, moschee, partiti politici, federazioni di associazioni islamiche, scuole coraniche, giornali e mezzi d'informazione, vari centri studi e di ricerca (incluso l'autorevole e sperimentale Consiglio Europeo per la Fatwa e la Ricerca di Londra, un organismo giurisprudenziale che emette sentenze – per il momento non vincolanti – sulle questioni del diritto familiare islamico per i membri della comunità mussulmana immigrata in Europa)¹¹.

In tale galassia sempre più presente è la complessità degli ambienti culturali di riferimento, dovuta al fatto che nuovi poli di sviluppo del pensiero dei Fratelli Mussulmani emergono anche al di fuori dei Paesi di origine e di tradizionale e consolidata presenza. Il messaggio e l'ideologia dei Fratelli Mussulmani si diffonde ormai su scala globale, attraverso l'etere e il *web*, dal mondo globale riceve *input* e *feedback*, ed è anche su di essi che il movimento sviluppa, plasma e aggiorna le proprie tattiche. Ma oltre ai suoi baricentri virtuali, vi è anche una proliferazione e diversificazione dei centri geopolitici e culturali d'irradiazione. Oggi, più che al Cairo, il centro globale delle attività intellettuali e comunicative del movimento si trova oramai in Europa, diffuso tra Londra, Parigi, Dublino, Ginevra e Monaco.

Anche per questi motivi è verosimile pensare che la lunga fase evolutiva della Fratellanza Mussulmana non sia arrivata ad un punto fermo con l'esplosione delle primavere arabe, ma proseguirà oltre, lungo percorsi imprevedibili e non lineari. Si tratterà di percorsi che saranno caratterizzati in misura sempre maggiore anche dal peculiare fenomeno dell'islam europeo, incubatosi da decenni in società occidentali multiculturali e

¹¹ Vedasi: Vidino L., op. cit., pg. 36.

postmoderne ma con la testa ancora rivolta verso la Mecca e verso le proprie origini culturali, linguistiche e geopolitiche. È una sfida che le attuali *leadership* della Fratellanza Mussulmana vivono quotidianamente, ma che con tutta probabilità non possono o non sanno ancora concettualizzare completamente da un punto di vista ideologico e religioso. Si tratta di una sfida che investirà appieno le giovani generazioni del movimento e le future *leadership*. I Fratelli Mussulmani di oggi sono destinati a restare ancora a lungo una sorta di *clearing house*, una camera di compensazione, in cui poter far dialogare gli squilibri esistenti all'interno dell'islam sunnita del XXI° secolo: *squilibri di natura geopolitica*, che in futuro saranno sempre più contraddistinti dall'*immigration divide*, ossia il crescente differenziale esistente tra l'islam d'emigrazione dell'Occidente con l'islam originario mediorientale; *squilibri di natura socio-religiosa*, dovuti al fatto che ciascuna di queste forme di islam è alle prese con forme differenti di modernità che intersecano nei rispettivi ambiti di sviluppo sociale, producendo conflittualità – e soluzioni alle conflittualità – differenti; *squilibri di natura nazionale*, perché tanto il pan-islamismo quanto la transnazionalità del movimento dei Fratelli Mussulmani non possono cancellare la tendenza alla polarizzazione nazionalista – e spesso sub-nazionale o tribale – esistente nel mondo arabo – islamico¹².

Appare dunque che il movimento della Fratellanza Mussulmana, per la prima volta nella sua storia avviato verso la presa del potere in uno o più Paesi islamici, possa divenire il crocevia politico-religioso del “dibattito sulle modernità possibili nel mondo arabo-islamico”, gestendo con il proprio filtro organizzativo e sociale processi e conflitti che oramai decantano da decenni e che sono esplosi con la crisi economica

¹² Sulle tendenze del mondo islamista verso il nazionalismo vedasi: Roy O., *The Failure of Political Islam*, Cambridge, 1996; e: Roy O., *Islamism's Failure, Islamists' Future*, in *Open Democracy*, 30 October, 2006.

del 2008. Sul piano ideologico e religioso i Fratelli Mussulmani dovranno trovare il difficile punto di equilibrio tra l'anacronistico ritorno all'islam originario proposto dai salafiti e dagli altri movimenti tradizionalisti – rimedio che a lungo è stato, e forse per buoni tratti lo è tuttora, la ricetta degli stessi Fratelli Mussulmani – e un mai attecchito modernismo islamico, che è rimasto marginale ed elitario anche nelle componenti intellettuali più aperte della società mussulmana¹³. Ma la partecipazione dei Fratelli Mussulmani alle elezioni parlamentari attraverso la costruzione di una struttura politica dedicata, il Partito della Libertà e della Giustizia (FJP), si pone forse come uno degli aspetti di maggiore novità per la Fratellanza, che potrà forse rappresentare una vera e propria pietra miliare nella storia del movimento. Sintomatico di tale evoluzione è il fatto che i Fratelli Mussulmani siano stati costretti a rinunciare a utilizzare il proprio *slogan* storico “L'Islam è la soluzione” nell'ultima campagna elettorale in Egitto. Inizialmente, l'FJP aveva adottato il motto dei Fratelli Mussulmani quale *slogan* per le elezioni del novembre 2011, ma il Comitato per il Coordinamento Elettorale lo ha ritenuto in violazione delle norme elettorali che proibiscono il richiamo a *slogan* religiosi nei simboli politici e nei manifesti elettorali. Sotto la pena di essere bandito dalle consultazioni elettorali, il Partito della Libertà e della Giustizia ha poi modificato tale *slogan* elettorale nel più ambiguo “La Libertà è la soluzione e la Giustizia l'applicazione”.

Fermo restando il fatto che l'FJP sembra poter diventare nei prossimi anni l'attore politico determinante in Egitto, ossia in uno dei paesi chiave del mondo islamico e snodo cruciale nei

¹³ Sul tema vedasi: Masud M. K., *Islamic Modernism*, in Masud M. K., Salvatore A., Van Bruinessen M., *Islam and Modernity*, Edinburgh, 2009, pg. 237-260.

rapporti di quest'ultimo con l'Occidente¹⁴, sarà certamente necessario seguire il futuro sviluppo e il grado di autonomia intellettuale e operativa che il Partito conserverà nei confronti dell'organizzazione dei Fratelli Mussulmani. Difatti tale dualismo – per il momento forzoso – tra partito e movimento, qualora non venga presto riassorbito, potrebbe portare nel medio periodo a una progressiva differenziazione tra la dimensione politica e quella religiosa, tra processo legislativo e *da'wa*, tra la produzione delle leggi particolari degli uomini e la diffusione di quelle universali di Dio. La differenziazione tra anima politico e anima religiosa dei Fratelli Mussulmani sarà tanto più possibile e visibile quanto più alcune strutture secolari dello Stato sopravvivranno integre al processo di transizione post-Mubarak costringendo l'FJP a operare all'interno di un sistema di regole e di valori diverso e circoscritto rispetto a quelli della più ampia società in cui opera la Fratellanza.

Indubbiamente la Fratellanza Mussulmana conosce oggi una sua nuova primavera, una nuova stagione che – comunque si evolvano gli sviluppi delle esperienze politiche apertesi con il crollo dei regimi arabi – la vedranno protagonista, pronta a modificare le proprie tattiche e forse la propria stessa natura, al fine di portare il proprio messaggio religioso in contesti sociali e politici in evoluzione. Contesti che sembrerebbero procedere verso un maggiore livello di democrazia e di apertura, caratterizzati da sistemi sociali sempre più concorrenziali, selettivi ed esigenti, globalmente interdipendenti ed esposti ad interferenze esterne.

¹⁴ Basti ricordare la decisione del presidente americano Obama pochi mesi dopo il suo insediamento di pronunciare il proprio discorso “to the muslim world” in Egitto all'università de Il Cairo, preferendo questa sede ad Istanbul.

Quando la realtà sociale è molto complessa, frammentata, destrutturata, le risposte politiche – per essere vincenti – devono essere estremamente sofisticate, moderniste ed innovatrici. Oppure, al contrario, estremamente semplici, vaghe e reazionarie. “La Libertà è la soluzione e la Giustizia l’applicazione” sembra essere uno slogan giusto per entrambe le soluzioni.

Paolo Quercia

*Direttore del Center for
Near Abroad Strategic Studies*